Quotidiano / Anno LIII / N. 14 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 15 gennaio 1976 / L. 150

L'esigenza urgentemente sottolineata dai comunisti nell'incontro col presidente designato

Affrontare anche durante la crisi i drammatici problemi del lavoro

La dichiarazione del compagno Enrico Berlinguer - Oggi Moro si incontra con i socialisti (che gli sottoporranno le loro proposte economiche), con il PSDI e il PRI - Poi parteciperà alla Direzione democristiana, dove preciserà le caratteristiche del proprio tentativo per il governo

Alla luce del sole

NELLE motivazioni fornite per giustificare la crisi, i compagni socialisti hanno chiamato particolarmente in causa il Parlamento, rilevando un'attenzione maggiore che sarebbe stata data nell'ultimo periodo, da parte del governo al «confronto» con l'opposizione anziché ai rapporti coi partiti della stessa maggioranza. Ciò si sarebbe accompagnato a «forme improprie di intese» e addirittura a compromessi *sottobanco* tra DC e PCI.

Che cosa è accaduto, in effetti, in Parlamento in questo ultimo anno e in particolare dopo il 15 giugno? E' andata avanti una tendenza, già delineatasi da tempo, e divenuta senza dubbio più spiccata dopo il referendum del '74 e le elezioni del '75, a superare i vecchi e deleteri schemi delle pregiudiziali, delle delimitazioni, delle contrapposizioni nei confronti del PCI. Non è da oggi che provvedimenti di grande portata vengono affrontati sulla base dell'iniziativa legislativa dei diversi gruppi, e definiti con il contributo e con il voto di maggioranze legislative diverse e comunque più ampie di quelle governative: si pensi non solo al divorzio, ma all'ordinamento regionale, allo statuto dei lavoratori, ecc.

Anche un rapido bilancio dell'attività del Parlamento in quest'ultimo anno, indica che è stato approvato un complesso importante di leggi di iniziativa parlamentare (voto ai 18 anni, diritto di famiglia, consultori familiari, antidroga, scioglimento dell'ONMI, consiglio superiore della magistratura...); e che si è verificato un contributo, costante e incisivo, dell'opposizione democratica anche su alcune delle proposte governative, le quali in tal modo hanno subito revisioni e modifiche essenziali (riforma della Rai-TV, decreti congiunturali, cumulo dei redditi, riforma carceraria). Il peso della iniziativa e della sollecitazione del PCI è stato fondamentale anche per la soluzione di problemi da tempo sul tappeto (riduzione della ferma militare a dodici mesi, ad esempio), e in generale per le misure di carattere sociale ed economico. Il PCI, per la maggior parte di questi provvedimenti legislativi, o perché è stato tra i promotori di essi, o perché in notevole misura sono state accolte le sue proposte, ha assunto una posizione aperta di corresponsabilità o attraverso voti di astensione o con voti favorevoli, che hanno riguardato anche questioni di grande portata politica, quale ad esempio il regolamento delle frontiere fra l'Italia e la Jugoslavia.

NELLA complessiva vicenda parlamentare, ogni iniziativa, ogni atto, ogni decisione comunista è stata del tutto limpida e coerente. I risultati che abbiamo ottenuto sono dipesi in primo luogo dal carattere della nostra opposizione, che è sempre più quello proprio di una grande forza popolare e nazionale; in secondo luogo dall'impegno costante nel Paese e nelle assemblee elettive, sotto il profilo della elaborazione, della presenza e della combattività; e infine dalla ricerca continua e tenace di un'impostazione unitaria con il Partito socialista e di una convergenza con la Democrazia cristiana per raggiungere gli sbocchi più validi. E' stata costante la nostra volontà di impegnare il Parlamento in modo serio, efficiente, tempestivo sui temi di maggior rilievo, e tutta la nostra battaglia si è svolta alla luce del sole, dai *banchi* delle commissioni e delle aule!

Anche per quel che riguarda l'aborto, non siamo riusciti finora a capire nè i rilievi nè le irritazioni dei compagni socialisti. Noi ci siamo mossi in modo lineare partendo dalla nostra proposta di legge che, diciamolo, rappresentava qualcosa di meglio, ma non di sostanzialmente dissimile da quella presentata dai deputati socialisti. Abbiamo lavorato nelle commissioni e nei comitati parlamentari in un rapporto con tutti gli altri gruppi, che è stato continuamente sotto il controllo dell'opinione pubblica. Abbiamo lavorato con spirito unitario e secondo una ispirazione di fondo che ricordo essere stata enunciata in una conferenza televisiva anche dal compagno De Martino, e cioè che una legislazione positiva su una questione così delicata, non si poteva ancorare né subordinare ad una o ad altra posizione ideologica. Il nostro sforzo ha teso ad affermare proprio, come cardine della legge, quello della sua laicità, il fatto che essa fosse la legge di uno Stato laico e non di un integralismo cattolico o radicale.

Ci siamo preoccupati e ci preoccupiamo ancora di fare una legge, non di promuovere uno scontro, e quindi di cercare la base più ampia di consenso, quella che intanto è necessaria in Parlamento dati gli attuali rapporti di forza, e quella che successivamente sarà necessaria per darle una positiva attuazione. Forse il compagno De Martino non ricorda che anche per il fondamentale articolo 5 vi è stata da parte nostra la miglior buona volontà di concordare con i socialisti una posizione comune, avendo naturalmente sempre presente che non basta definire un emendamento dei comunisti e dei socialisti, ma è poi necessario trovare su di esso altre adesioni.

NELLE posizioni assunte dal partito comunista di fronte alla crisi ministeriale, vogliamo sottolineare che non vi è nessuna sottovalutazione, anzi vi è piena consapevolezza, dell'importanza politica e costituzionale delle novità che si sono verificate nel corso degli ultimi anni in Parlamento. Esse vanno, a nostro giudizio, nel senso di una più corretta visione del regime democratico, che secondo la nostra Costituzione non è quello di una democrazia parlamentare di tipo ottocentesco, ma di una democrazia pluralistica, articolata, nella quale a una grande forza di opposizione deve essere riconosciuto non solo il diritto di battersi per diventare forza di governo, ma anche quello di dare, come opposizione, un concorso reale nella determinazione dell'indirizzo politico del paese.

Tutto ciò noi riteniamo sia qualcosa di positivo, che non debba essere smarrito, e questo peso noi continueremo comunque ad esercitarlo. E' evidente, nello stesso tempo, che per risolvere la crisi italiana è necessaria, come abbiamo chiaramente ribadito, una scelta politica che conduca a una partecipazione a pieno titolo del PCI alla direzione del paese. Nè sapremmo dare, del resto, altro senso se non questo all'idea di una associazione, di una assunzione diretta di responsabilità da parte di un partito come il nostro. O vi sono soluzioni chiare, o si rischia davvero di finire in quelle ambiguità e di alimentare quei sospetti che è interesse generale evitare e che una grande forza politica come la nostra non può assolutamente avallare.

Alessandro Natta

Ottenuto l'incarico per la formazione del nuovo governo, Moro ha aperto a Palazzo Chigi un ciclo di consultazioni. Nella tarda mattinata di ieri il presidente designato si è incontrato con la delegazione del PCI, della quale facevano parte i compagni Longo e Berlinguer e i presidenti dei gruppi comunisti, Natta e Perna. Oggi, dopo avere avuto colloqui con socialisti, socialdemocratici e repubblicani, Moro prenderà parte a una riunione della Direzione democristiana. Sarà in questa sede che egli farà un punto sull'attuale fase della crisi, precisando i lineamenti del tentativo che sta compiendo.

Dopo il colloquio dei rappresentanti del PCI con il presidente del Consiglio, il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato una dichiarazione ai giornalisti, ribadendo le posizioni del partito e sottolineando in modo particolare l'esigenza di far fronte alla crisi economica e ai suoi effetti.

«Non vi è molto da aggiungere — ha detto il segretario generale del PCI — **alle dichiarazioni che abbiamo fatto ieri al termine del colloquio con il presidente della Repubblica. Voi sapete quale soluzione noi riteniamo più idonea per fare uscire effettivamente il Paese dalla crisi economica e politica che attraversa: la soluzione che vede impegnato in modo pieno anche il Partito comunista nelle responsabilità di guida del Paese.**

«Per quanto riguarda gli sviluppi della crisi — ha detto Berlinguer —, **noi siamo preoccupati in modo particolare del rischio che si prolunghi un vuoto di potere. In questa luce si colloca prima di tutto la nostra opposizione alle elezioni anticipate e si colloca anche la nostra sollecitazione per una rapida soluzione della crisi di governo.**

«Ma in questa luce si colloca anche un'altra esigenza che abbiamo messo in rilievo nel colloquio con il presidente designato, tenendo conto che egli è anche il presidente del governo in carica, sia pure per il disbrigo dei cosiddetti affari correnti. Noi insistiamo perché il governo in carica, nei limiti delle sue possibilità — che però possono essere anche notevoli —, compia tutti gli interventi necessari per far fronte alle situazioni più gravi che esistono in conseguenza della crisi economica.

«Parlo anzitutto — ha detto Berlinguer — **delle aziende che sono in crisi, delle fabbriche occupate dai lavoratori, delle ansie che esistono in tante decine di migliaia di operai e di lavoratori per il posto di lavoro, direttamente minacciato. Le trattative** — ha concluso il segretario del PCI

c. f.

(Segue in penultima)

A PAGINA 2 LE PROPOSTE DEI SINDACATI E DELLE COOPERATIVE SULLA CRISI

I lavori della Direzione

APPROVATO IL BILANCIO DEL PARTITO

La Direzione del P.C.I. riunita insieme ai segretari regionali, ha discusso e approvato il bilancio consuntivo del 1975, il bilancio preventivo del Partito per il 1976 e un documento che sarà pubblicato oggi.

Nella riunione si è avuto anche uno scambio di idee e di informazioni sull'andamento della crisi di governo. La direzione del PCI e i segretari regionali hanno approvato la linea che è stata seguita nei giorni scorsi durante gli incontri, per risolvere la crisi, e sulla stampa. La Direzione del Partito e i segretari regionali hanno anche approvato un progetto di risoluzione sui problemi più urgenti di politica economica, preparata dalla III Commissione del Comitato Centrale, che sarà resa pubblica nei prossimi giorni.

Ricordiamo infine che domani, alle 10,30 presso la sala del CC del PCI si svolgerà una conferenza stampa — che sarà introdotta dal responsabile della sezione "amministrazione" compagno Guido Cappelloni —, sul bilancio consuntivo del partito per il '75 e le linee del piano finanziario pluriennale.

Saranno presenti i presidenti del gruppi parlamentari Natta e Perna e il direttore dell'*Unità* Luca Pavolini. La conferenza stampa sarà presieduta da Gianni Cervetti, della segreteria del Partito.

A Madrid contro lo sciopero Mentre il governo spagnolo ha deciso la militarizzazione dei postini e mentre si estende il movimento degli scioperi, la polizia è intervenuta a Madrid (nella foto) contro una manifestazione di bancari. IN ULTIMA

Grave decisione negativa sulla proposta PCI-PRI-Sinistra indipendente

Bloccato alla Camera il confronto sul progetto di legge per l'aborto

Una maggioranza composita di capigruppo ha rinviato la discussione a dopo la soluzione della crisi
Il compagno Di Giulio e l'on. Mammì hanno sostenuto l'urgenza e la legittimità di un dibattito

Con una grave decisione presa ieri a Montecitorio in sede di conferenza dei capigruppo, una composita maggioranza ha respinto la proposta formulata dal PCI, PRI e Sinistra indipendente perché la Camera, pur in presenza della crisi di governo, cominciasse ugualmente la discussione del progetto di legge sull'aborto approntato poco prima di Natale dalle commissioni Giustizia e Sanità.

Esistono tutte le condizioni perché la Camera affronti subito il dibattito, ha rilevato a nome dei comunisti il vice-presidente del gruppo Fernando Di Giulio sottolineando che il ripetersi troppo frequente di crisi di governo e la lentezza dei tempi di soluzione impongono al Parlamento l'esigenza di portare avanti tutte quelle for-

g. f. p.

(Segue in penultima)

Puntualmente, le bombe

Negli ultimi giorni si sono susseguiti, in diverse località, alcuni episodi gravi e allarmanti: attentati sono stati compiuti, prima a Roma, poi a Milano e a Genova, contro caserme e automezzi dei carabinieri. Sulla natura e sugli scopi di questi attentati, rimasti fortunatamente senza gravi conseguenze, non può esistere il minimo dubbio. Si tratta di gesti deliberatamente provocatori. Siamo nel mezzo di una crisi politica delicata e difficile. La situazione economica si va sempre più deteriorando. Grandi categorie di lavoratori sono in lotta per la difesa dell'occupazione e i rinnovi contrattuali. Ed è proprio questo, come puntualmente accade, il momento scelto per ridare vita alla strategia delle bombe. Il che dimostra due cose: la prima è che occorre agire e premere perché la crisi in atto sia rapidamente e positivamente conclusa; la seconda è che si rende ancor più necessario, da parte di tutte le forze democratiche, un grande senso di responsabilità e la massima vigilanza.

LE NOTIZIE A PAGINA 6

750 mila copie finora prenotate per la diffusione di domenica

Le prenotazioni pervenute fino a ieri ai nostri uffici di Roma e Milano per la diffusione straordinaria di domenica 18 gennaio — 55° anniversario della fondazione del PCI — ammontano a un totale di 750 mila copie, ma l'afflusso degli impegni continua, per cui si può prevedere nelle prossime ore un ulteriore sensibile aumento.

Fra le prenotazioni ieri pervenuteci segnaliamo le seguenti: LIVORNO 23 mila, GENOVA 35 mila, REGGIO E. 30 mila, ALESSANDRIA 8 mila, SARDEGNA 17 mila, VENEZIA 12 mila, CARRARA 8 mila, LA SPEZIA 10.500, VIAREGGIO 4.500, NOVARA 3 mila, LUCCA 2.800, CREMA 800 in più, RIETI 1.000.

Assassini a quindici anni

Mauro Giorgio, garzone in un bar, «cascherino», stuccatore quando, di rado, capitava: assassino a 15 anni, per pochi soldi e un orologio, assieme a un amico di qualche mese più grande, Giuseppe Mastini. Hanno ucciso, senza ragione, quando l'uomo che avevano appena rapinato di qualche migliaio di lire, un operaio dell'azienda tranviaria, un modesto lavoratore, ha cercato di scappare. L'hanno lasciato senza vita nella stenta campagna che lambisce la Tiburtina, una «terra di nessuno» aperta tra la periferia di Roma e i primi agglomerati industriali. Poi, sulla sua stessa auto se ne sono tornati a casa. Hanno dormito a lungo, e la sera dopo ancora una rapina, contro un tassista: e un'altra ancora, la notte dell'8 gennaio, prima che la polizia riuscisse a percorrere il labirinto di incongruenze che portava sino a loro.

Giovani di meno di diciotto anni sono i protagonisti di alcuni degli omicidi più efferati, nella loro fredda gratuità, compiuti a Roma negli ultimi sei mesi. Ragazzi di tredici-quattordici anni sono i componenti delle bande di scippatori, di ladri d'auto, di «topi d'appartamento» che detengono il primato dei reati nei quartieri della capitale. La cronaca sostanzia sempre più spesso di fatti, di nomi, di volti i dati sulla crescita della criminalità minorile che gonfiano i casellari giudiziari. Ognuno di essi è una storia, ma da tutte traspare una determinazione che sembra generata nella stessa desolata mancanza di scelta.

E' certo che dietro molti dei protagonisti di una cronaca infausta affiora una vicenda squallida fatta di emarginazione e di estraneità: la periferia cessa in questi casi di essere una espressione meramente urbanistica per acquistare una dimensione sociale e morale, la stessa da cui vengono gli assassini dell'operaio romano.

Nella mappa della città, cresciuta tumultuosamente secondo i parametri della speculazione e degli interessi privati, si disegnano macchie scure e dai contorni indefiniti. Sotto di esse restano celati gli allucinanti «canyon» di cemento del Tuscolano, i miseri lotti popolari di Primavalle, le disordinate fungaie delle borgate: e, in tutte, l'abbandono, l'assenza di servizi, la mancanza di scuole e di asili, l'oppressione di una condizione che minaccia di perdere i connotati di un vivere civile. Uomini e donne, ma i giovani soprattutto, smarriscono talvolta nella loro esclusione il senso dei legami più elementari, e si radicano nella persuasione che esista da una parte e dall'altra, una sola legge, quella della violenza privata, individuale.

Ma se le «isole» di abbandono sono forse le prime ad essere investite, altro e l'epicentro delle tensioni e degli squilibri che travagliano una città come Roma; e nessun aspetto o settore della vita sociale ne è risparmiato.

La convivenza civile sembra avvelenata dalla crisi irrimediabile dei valori su cui, per consenso o imposizione, finora si è retta. Regole di condotta, moduli di comportamento conoscono oggi le stesse squassanti contraddizioni in cui minacciano di rovinare vecchie, superate strutture economiche e sociali.

A restarne coinvolti, sono, di nuovo, soprattutto i giovani, lasciati privi dei tradizionali punti di riferimento, sia per l'oggi che per il domani. In una città in cui l'evasione dall'obbligo scolastico tocca alcune delle più alte punte nazionali, sono oltre trentamila i giovani appena laureati o diplomati che non potranno insegnare negli istituti scolastici, mentre altri 50 mila restano nell'attesa di trovare una prima occupazione. L'incertezza, per tutti, sul futuro dell'attività lavorativa, si aggiunge, per alcuni, alla difficoltà di riconoscere un proprio ruolo in un progetto ideale e sociale che sostituisca quelli crollati. E' allora che può avere la meglio l'attrazione della violenza, il gesto criminale: quasi che ad esso si affidassero le illusioni di un'affermazione che passa proprio attraverso la conferma, una volta per tutte, della propria esclusione.

Non c'è, dunque, via di mezzo. E' dalla stessa decomposizione dei vecchi rapporti sociali che nasce l'esigenza, e l'urgenza, di un rinnovamento radicale. L'affermazione di una coscienza civile, di un ordine sociale ispirati a esigenze di giustizia, di sicurezza, di certezza è divenuta, attraverso una lotta, che già la realizza, obiettivo essenziale di grandi masse di uomini, di donne, di giovani, di ragazze. E' con le loro forze che cresce la proposta di risanamento politico, economico, morale, ideale: quella che i comunisti hanno chiamato «una nuova idea per Roma».

Antonio Caprarica

LE NOTIZIE A PAGINA 10

Sciopero dei metalmeccanici per il contratto e l'occupazione

I metalmeccanici, oltre un milione e mezzo, delle industrie private e a partecipazione statale scendono oggi in sciopero per quattro ore. La giornata di lotta è stata decisa dalla FLM per rimuovere le posizioni di intransigenza del padronato privato e pubblico sui punti qualificanti delle piattaforme contrattuali. Numerose manifestazioni si svolgeranno in tutto il paese. In alcuni casi i metalmeccanici si concentreranno presso le fabbriche minacciate di chiusura e occupate dai lavoratori.

Ieri intanto si è conclusa la seconda fase di trattative fra la FLM e i rappresentanti delle aziende a partecipazione statale (Intersind). L'Intersind ha dato a giudizio dei sindacati risposte «in parte negative, in parte generali e interlocutorie». Le parti si incontreranno nuovamente il 22 e 23 gennaio. Intanto è stato ore dei metalmeccanici delle aziende pubbliche da effettuarsi entro la prima settimana di febbraio.

A PAGINA 4

Provocatorio annuncio dell'Innocenti

Con una gravissima e provocatoria decisione, l'Innocenti intenderebbe procedere immediatamente al licenziamento di tutti i 4.500 dipendenti dell'azienda di Lambrate, se non interverranno immediatamente adeguati provvedimenti del governo a scongiurare la drammatica crisi in cui si dibatte l'azienda automobilistica milanese.

La decisione — resa pubblica mentre proprio oggi oltre un milione e mezzo di metalmeccanici delle industrie private e pubbliche scendono in sciopero per quattro ore — è scaturita al termine di una serie di riunioni segrete a Roma dei liquidatori dell'azienda automobilistica: un commercialista milanese, il presidente della Innocenti, Percy Plant, e i rappresentanti della British Leyland.

Interrogato per cinque ore a Catanzaro

Miceli conferma che fu autorizzato a coprire Giannettini

L'ex capo del Sid chiama in causa il governo allora in carica anche se dice di aver condiviso la decisione che venne presa
Oggi sarà ascoltato l'ammiraglio Henke

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 14

Da testimone è entrato e da testimone è uscito. Ciononostante, l'ex capo del SID, generale Vito Miceli, dopo le quasi cinque ore di interrogatorio cui lo hanno sottoposto stamani i giudici catanzaresi che indagano sulla strage di piazza Fontana, appariva tirato. Protetto da un nugolo di carabinieri e agenti del SID, ha lasciato in fretta il palazzo di giustizia di Catanzaro per raggiungere l'albergo fuori mano nel quale alloggiava da ieri, assieme all'ex capo di stato maggiore della difesa, ammiraglio Eugenio Henke, che sarà sentito domani dal giudice istruttore Migliaccio e dal sostituto procuratore Lombardi. I giornalisti non hanno fatto neanche in tempo a rivolgergli una sola domanda. Solo qualche flash dei fotografi, che ha innervosito gli ufficiali dei carabinieri, i quali hanno «piantonato» per tutta la mattinata la porta del giudice istruttore.

Che cosa ha detto Miceli ai giudici? Egli avrebbe confermato quanto già aveva fatto sapere con una missiva del 12 luglio al giudice D'Ambrosio: la decisione di coprire Guido Giannettini, il giornalista neofascista, agente del SID, quando la magistratura milanese indagava su di lui per la strage, venne presa dal governo, anche se — avrebbe aggiunto il generale — «io stesso la condivisi poiché sono convinto che l'identità degli agenti non debba essere divulgata».

Ma non è soltanto una questione di principio. Giannettini venne protetto anche quando era colpito da mandato di cattura e si costituì soltanto il 12 agosto del 1974 al consolato di Buenos Aires senza peraltro che siano stati mai chiariti fino in fondo i veri motivi di questa sua decisione. Non solo. Nel giugno del 1974 Giannettini, da Parigi, dove appena un mese prima aveva ricevuto la medesima visita del capitano La Bruna, che gli portò una somma di danaro e si fece consegnare un memoriale, chiese che gli fosse recapitato un passaporto falso per poter continuare la latitanza, lasciando la Francia dove correva qualche pericolo (in effetti, qualche tempo dopo, il giornalista neofascista lasciò Parigi per raggiungere prima Madrid e poi Buenos Aires dove si consegnò).

Il generale Maletti, messo al corrente della richiesta di Giannettini dal capitano La Bruna, ne informò il generale Miceli il quale si sarebbe pronunciato negativamente. Oggi Miceli avrebbe confermato la circostanza del diniego opposto alla richiesta di Giannettini, ma avrebbe aggiunto di non essere stato messo al corrente del recapito dell'agente colpito da mandato di cattura della magistratura (e questo per evitare di essere accusato anche egli, come Maletti e La Bruna, di favoreggiamento nei confronti del giornalista neofascista).

Alla domanda, poi, sul perché il SID continuasse quantomeno a servirsi (oltre che a coprirlo) di Giannettini, Miceli avrebbe detto che il servizio «D» operava nella più completa autonomia e che nel 1973-74 esso era incaricato di indagare tra l'altro sul golpe Borghese del 1970. Miceli, in sostanza, non aveva mai voluto sapere di chi l'ufficio «D», per le indagini, si servisse. In realtà sembra

Franco Martelli

(Segue in penultima)

OGGI

sempre sinceri

UNA DELLE *accuse mosse, vorremmo dire tradizionalmente, classicamente, al PCI è l'accusa di doppiezza. «I comunisti dicono bene, parlano giusto, ma poi...». Lo abbiamo notato altre volte, ma vogliamo ripeterlo anche oggi mentre stiamo seguendo con una attenzione che possiamo ben definire ansiosa, le vicende di questa crisi. Abbiamo avuto sotto gli occhi, ieri, un esempio di chiarezza e un esempio di sincerità. Desideriamo che li giudichino i lettori.*

L'esempio di chiarezza viene dal comunista Gerardo Chiaromonte, uno dei più autorevoli dirigenti del partito «Paese Sera» lo ha intervistato e ne riassunto nel titolo del colloquio, con fedeltà assoluta, la sostanza delle dichiarazioni rese al giornale. Si tratta di poche, semplicissime parole. Eccole «Al governo o fuori, ma senza equivoci» Ce n'è qualcuno, per caso, che non avete capito? Ed ecco l'esempio di sincerità. Era contenuto sempre ieri sul «Popolo», il giornale della DC, che riferiva in prima pagina come, presso il segretario Zaccagnini, fossero convenuti alcuni tra i maggiori dirigenti democristiani. C'erano i due vice segretari del partito, la senatrice Falcucci e l'on. Ruffini e i due presidenti dei Gruppi parlamentari insieme con gli onorevoli Spataro, Scalfaro e Agrimi. Un altro vertice insomma, alla fine del quale l'on. Ruffini, uscito per primo ha dichiarato «Siamo tutti intorno a Moro, vogliamo che riesca e stiamo dandogli tutti una mano» Poi è stata la volta della senatrice Falcucci ed ecco che cosa ha scritto, a suo riguardo, il «Popolo»: «La senatrice Falcucci, uscendo dalla riunione, non ha rilasciato dichiarazioni. Ha tenuto soltanto a precisare che durante l'incontro non si è parlato della crisi»

Avevamo già scritto queste righe, eravamo proprio arrivati all'ultima parola del precedente capoverso, e stavamo per dare della bugiarda. Dio sa con quanta pena, a una signora gentile come la senatrice Falcucci, quando siamo stati interrotti dalla telefonata di un amico democristiano, il quale parlando dei più e del meno, tranne che della crisi, ci ha informato che è in corso una discussione presso i dirigenti democristiani, occupati a redigere una lista dei migliori ristoranti d'Italia. Si sa come sono complesse queste scelte, anche perché di rado si ricordano gli indirizzi: «Lei ha presente a Verona la piazza delle Erbe? Bene, bisogna prendere la prima strada a destra, poi c'è un vicolo... Accidenti, l'ultima volta c'è stato mio cognato...». Noi crediamo alla senatrice Falcucci. E' inutile parlare della crisi, finché non si riesce a stabilire dove sia stato l'ultima volta nostro cognato che, Dio santo, non si trova mai al telefono.

Fortebraccio

Una lettera al segretario dell'ONU Waldheim

GROMIKO: NO AI TENTATIVI USA DI ESCLUDERE L'OLP DALLA CONFERENZA DI PACE

Gli interventi in Consiglio di sicurezza di Siria, Giordania, Egitto e emirati arabi Sadat si dichiara disposto a partecipare alla prima fase della conferenza di Ginevra in assenza dell'OLP - Soddisfazione in Israele per l'atteggiamento egiziano

NEW YORK, 14

Il ministro degli Esteri sovietico Gromiko in una lettera al segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim ha oggi riconfermato la posizione sovietica per una sollecita riconvocazione della conferenza di Ginevra sul medio oriente impegnandosi a fare tutti gli sforzi possibili perchè la conferenza conduca all'instaurazione di una pace giusta e duratura. Gromiko che rispondeva ad una missiva di Waldheim, afferma anche che l'URSS è contraria alle proposte americane di «conferenze non ufficiali preliminari» senza la partecipazione dell'OLP, che vanno considerate «tentativi di evitare l'attuazione delle decisioni dell'ONU e di bloccare la ripresa della conferenza di Ginevra».

Contemporaneamente dal Cairo è giunta notizia di una conferenza stampa nel corso della quale il presidente egiziano Sadat ha dichiarato che l'Egitto appoggia le richieste dell'OLP di ottenere un riconoscimento politico, ma è contrario ad una revisione delle risoluzioni 242 e 338 che costituiscono, ha detto, «il fondamento del processo di pace». Sadat ha anche aggiunto che il suo paese vuol tornare alla conferenza di Ginevra, e per questo è disposto ad accettare che alla fase iniziale della conferenza non partecipi l'OLP. Sadat ha quindi aggiunto che in quella sede l'Egitto si batterà perchè l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina sia ammessa in un secondo tempo, a conferenza iniziata.

Quando alla ripresa dei lavori del Consiglio di sicurezza ha preso la parola, il delegato egiziano Esmat Abdel Meguid ha però sostenuto una posizione diversa chiedendo la convocazione della conferenza di Ginevra con la piena partecipazione dell'OLP.

Non è ancora chiara agli osservatori la contraddizione tra le parole di Sadat e quelle del suo rappresentante all'ONU il quale, richiamandosi alla risoluzione adottata lo scorso autunno dall'assemblea generale, ha dichiarato che «la pace non può essere raggiunta senza la piena partecipazione dei rappresentanti della parte che più conta nel conflitto». Meguid ha quindi insistito perchè l'OLP sia invitata a Ginevra «su piede di parità con le altre parti».

Successivamente è intervenuto nel dibattito il delegato siriano Muaffak Allaf il quale ha dichiarato che è condizione pregiudiziale che Israele si ritiri dai territori arabi occupati e che i diritti dei palestinesi siano ripristinati. Soddisfatte queste condizioni — ha aggiunto — gli arabi non si opporranno ad un accordo di pace nel medio oriente, mentre è inammissibile mettere fine allo stato di belligeranza prima che quelle condizioni siano attuate. Allaf ha quindi detto che «l'OLP non deve mai essere assente da discussioni riguardanti la sorte del popolo palestinese».

Il delegato giordano Abdul Hamid Sharaf ha detto, nel corso del suo intervento, che «Israele deve ancora dire e dimostrare che è pronto a ritirarsi dai territori occupati e a riconoscere i diritti dei palestinesi». Il problema palestinese è il più importante — ha concluso — e Israele deve riconoscere «la realtà palestinese come una componente essenziale della pace». Infine, prima dell'aggiornamento della seduta, è intervenuto il ministro di Stato degli emirati arabi uniti Saif Gobash il quale ha chiesto il ritiro di Israele dai territori occupati e il riconoscimento dei diritti dei palestinesi.

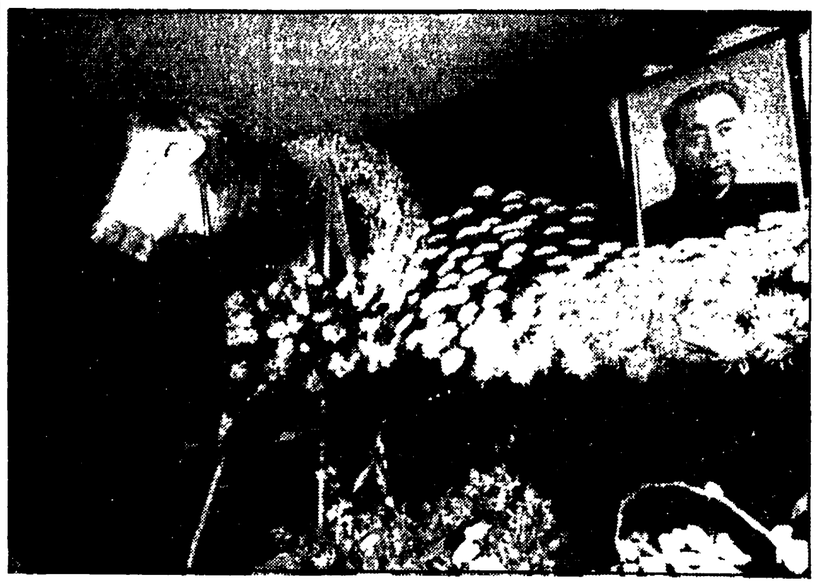
Kaddumi aveva detto che l'OLP approva il progetto di spartizione proposto nel 1948 dal mediatore dell'ONU.

Quel progetto prevedeva uno Stato palestinese arabo composto dal deserto del Negev, dalla striscia di Gaza e dalla riva occidentale del Giordano e uno Stato palestinese ebraico composto dalla Galilea e dalla zona costiera fino alla striscia di Gaza.

* * *

Il primo ministro israeliano Rabin e il ministro degli esteri Allon, in due distinti discorsi, hanno rivolto un appello agli Stati Uniti perchè rispettino «gli impegni presi». E cioè perchè impediscano, con un veto, ogni mutamento in senso «filopalestinese» delle precedenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza e la decisione di riconvocare la conferenza di Ginevra con la partecipazione dei delegati dell'OLP. Allon ha aggiunto che oggi Israele potrebbe riconsiderare il suo impegno verso la Conferenza di Ginevra se il Consiglio di sicurezza dell'ONU mutasse le procedure per la pace nel medio oriente.

Nel discorso del premier israeliano non è mancato un accenno alle contraddizioni egiziane. «L'OLP e i siriani — ha affermato Rabin — stanno cercando di annullare anche la nostra più piccola speranza di aver dato inizio ad un movimento che potrebbe condurre alla pace. Sono invece contento per il fatto che almeno l'Egitto non segua la linea della Siria».



OGGI I FUNERALI DI CIU EN-LAI Oggi si svolgeranno a Pechino i solenni funerali di Ciu En-lai. Ieri cerimonie funebri per commemorare la figura del primo ministro cinese si sono svolte in molte ambasciate. A Mosca il vice primo ministro sovietico Kirill Mazurov ha guidato una delegazione di governo all'ambasciata della RPC dove ha firmato il libro di condoglianze. Nella foto: il primo ministro giapponese Takeo Miki rende omaggio alla figura dello statista scomparso nell'ambasciata cinese a Tokio

Le relazioni al Tribunale Russell

L'offensiva USA nella chiesa e nella cultura sudamericana

Metodi e scopi della penetrazione imperialistica — La documentazione del Centro ecumenico internazionale

La penetrazione culturale dell'imperialismo in America Latina è il tema discusso nel corso della 5/a giornata di lavori del Tribunale Russell. Relatore è stato Armand Matteiart, che ha trattato il tema «cultura come impresa multinazionale». Nella sua «relazione-deposizione» Matterlart ha osservato che gli Stati Uniti creano alcuni modelli della produzione di cultura di massa che sono stati adottati ed imitati dalla maggior parte dei paesi.

L'oratore ha inoltre osservato che le alternative ai problemi che preoccupano le popolazioni fornite dai temi trattati in queste pubblicazioni «servono da veicolo per prorogare il modo di vita americano». Citando un esempio, Matterlat ha ricordato che la ITT e la XEROX hanno creato recentemente dei dipartimenti per la produzione culturale, mentre l'industria cinematografica di Hollywood è stata rilevata negli ultimi anni da società finanziarie interessate nel campo del petrolio e delle piantagioni da zucchero. In questo modo — ha aggiunto — le agenzie pubblicitarie delle multinazionali diventano «i ministri degli interni e degli esteri di queste compagnie».

Successivamente si è parlato della situazione della Chiesa in America Latina. Sui tentativi di penetrazione dell'imperialismo statunitense, ha fornito una dettagliata documentazione il centro ecumenico di coordinamento internazionale, che ha presentato un documento in cui sottolinea, tra l'altro, il progressivo svilupparsi «all'interno della Chiesa ufficiale di gruppi maggiormente sensibili alla strategia di repressione in America Latina, che dal 68 in poi colpisce la parte progressista del clero». Nel documento si parla anche di contatti tra CIA e guardie ecclesiastiche «contatti — si afferma — che hanno lo scopo di controllare i settori più avanzati della Chiesa. Il fine ultimo di questa strategia è, secondo il documento, quello di «approfondire la divisione tra le Chiese, che non vengono attaccate in quanto istituzioni, ma nelle loro espressioni più avanzate. Anche se questa strategia si diversifica da paese a paese, il dato comune è fornito dall'anticomunismo, dal nazionalismo e dalla pretesa apoliticità di un intervento tra le masse».

Il presidente Lelio Basso ha dato lettura di alcuni telegrammi giunti dall'America Latina che fanno appello al Tribunale Russell in difesa di militanti arrestati e minacciate di morte. Basso ha sottolineato l'importanza di espressioni di solidarietà che non partono solo dalla giuria, ma anche da tutti i partecipanti ai lavori del Russell.

La vita di Roberto Quieto, dirigente del movimento guerrigliero Montoneros è in pericolo. Arrestato da persone che si dichiaravano agenti di polizia è ora di fatto scomparso in quanto le autorità argentine negano che egli si trovi nelle prigioni del paese.

A metà dicembre è stato arrestato ad Asunción uno dei tre segretari del partito comunista paraguaiano, Angelo Soler, di 52 anni con tre figli, era già stato arrestato varie volte. Fuggito da un campo di concentramento nel Chaco, ora il dirigente comunista è sequestrato dalla dittatura che rifiuta di dare qualsiasi informazione sulla sua sorte. Nello stesso mese di dicembre il dittatore Strossner ha fatto arrestare altre duecento persone. Molte di loro sono torturate. Tra questi si conoscono i seguenti nomi: Borgarin, 68 anni fondatore del sindacato stivatori, Ruben Orue studente argentino, Miguel C. Sardi antropologo, Silvia Ramirez, 23 anni, incinta di cinque mesi, Mauricio Selmartzman, professore di sociologia alla università cattolica. (Indirizzare la protesta al generale Alfredo Strossner - Palazzo di Governo - Asuncion, Paraguay).

Domenica a Firenze manifestazione conclusiva del Tribunale Russell

FIRENZE, 14

Domenica prossima alle 10,30 avrà luogo in Palazzo Vecchio la manifestazione conclusiva della terza sessione del tribunale Russell II sulla repressione nell'America Latina. In questa circostanza sarà presentata la nuova fondazione internazionale per il diritto e la liberazione dei popoli. Dopo un breve saluto del sindaco Elio Gabbuggiani, che presiederà la riunione, parleranno Lelio Basso, Laura Allende, Miguel Arrais, ex governatore dello stato di Pernambuco, Paulo Jorge, del movimento popolare per la liberazione dell'Angola, June Nash, professoressa della City University ed esponente del movimento femminista americano.

Saranno inoltre presenti John N'galo, del congresso nazionale africano, Sadegh Ghotbzadeh, del movimento di liberazione dell'Iran e un rappresentante dell'organizzazione Swapo della Namibia. L'iniziativa, a diversi livelli sul piano culturale e scientifico e su quello dell'impegno politico, è indirizzata all'elaborazione di nuove forme di diritto internazionale che assicurino nuovi rapporti economici tra le nazioni e garantiscano i diritti dei popoli contro ogni oppressione interna ed esterna.

In un'intervista a «l'Europeo»

Deputato Usa conferma: soldi CIA in Italia

Sei milioni di dollari versati a singole personalità e ai partiti anticomunisti, soprattutto alla DC

Nel numero in vendita da stamane, *L'Europeo* pubblica un'intervista con il deputato americano Wayne Hays, «uno dei due o tre parlamentari che hanno confermato di essere stati informati dal capo della CIA che era scattata «l'operazione Italia», con grossi pagamenti per impedire che i comunisti italiani entrassero nel governo». Hays è un «atlantico» e un anticomunista. Afferma di essersi opposto al finanziamento delle personalità anticomuniste italiane proprio «in nome dell'anticomunismo». E spiega: «...ho sostenuto che dare del danaro in quel modo equivaleva a incoraggiare la gente a farsi le ville al mare e in montagna, a comprarsi degli appartamenti, a rimpinguare i propri conti bancari in Svizzera: ma non avrebbe minimamente servito la causa dell'anticomunismo».

La tesi di Hays è che non la CIA, ma il governo americano dovrebbe aiutare i suoi «amici» a «fronteggiare il comunismo». E non «con operazioni segrete», bensì uscendo «allo scoperto». Altrimenti, facendo «scivolare» i soldi della CIA «nelle tasche di gente senza scrupoli», si aiuta «la corruzione che — dice Hays — è la migliore alleata dei comunisti nei paesi in cui essi si presentano come i ripulitori, del disordine e del marcio esistente».

Hays afferma di aver detto a Ford: «Sono matti quelli che pensano che dando i soldi della CIA agli uomini politici italiani aiutiamo l'Italia a tenere a distanza il comunismo». Hays, respingendo le smentite, si dichiara certo che i sei milioni di dollari sono già stati dati da Colby, con l'autorizzazione di Ford, sia a singole personalità anticomuniste, sia «a tutti i partiti e gli schieramenti dell'arco anticomunista, e soprattutto ai democristiani che dovevano rivitalizzarsi».

Hays conclude dicendo di aver detto al capo della CIA: «Lei, Colby, deve proprio avere il cervello guasto se pensa che questa operazione possa funzionare», e di aver «obiettato che quei soldi sarebbero andati ad arricchire i conti in banca e le case di lusso di notabili italiani. Ma non credo di aver detto niente di nuovo: con l'Italia è andata così per trent'anni di seguito...».

Con l'assedio ai campi profughi

A Beirut la destra cerca di affamare un'area abitata da 70.000 persone

Lo scopo è di coinvolgere i palestinesi nello scontro e di «ripulire» una zona cristiana dalle «isole» musulmane, in vista della spartizione del Paese

BEIRUT, 14

Gli scontri nella capitale libanese, e in altre zone del Paese, non accennano a diminuire di intensità (nella giornata odierna, circa 160 persone sono morte ed altre 300 sono rimaste ferite); nè è pensabile che ciò possa avvenire finchè non sarà rimosso il blocco che le milizie di destra — falangisti e liberal-nazionali — mantengono da una settimana intorno ad una zona popolare nella periferia orientale della città, dove si trovano anche i campi profughi palestinesi di Tell Zaatar e di Jisr El Bash. La notizia anzi, diffusa oggi, secondo cui armati falangisti sarebbero riusciti a penetrare in un terzo piccolo campo — quello di Dbayyeh, con circa 2.000 abitanti, bloccato da quattro giorni — appare destinata ad acuire la tensione e a provocare un'aspra reazione dei guerriglieri palestinesi.

Per comprendere quale sia la posta in gioco in questa nuova, durissima fase della guerra civile libanese occorre soffermarsi sul significato dell'azione falangista (sostenuta, è bene ricordare, dall'esercito libanese, comandato da ufficiali maroniti) contro i campi palestinesi. La zona alla quale i falangisti e i miliziani liberal-nazionali di Camille Chamoun hanno messo l'assedio è una vasta area popolare, abitata da 70.000 persone delle quali solo poco più di 20.000 sono profughi palestinesi; gli altri sono libanesi, in maggioranza musulmani (ma anche cristiani), che vivono e lavorano fianco a fianco con i palestinesi. Tutto intorno a questa zona si stende un'area a popolazione cristiana, controllata dagli armati della destra, per i quali — dunque — il quartiere popolare e i suoi campi profughi rappresentano una fastidiosa «isola», sia dal punto di vista «confessionale» che dal punto di vista politico, data la forza che vi hanno il movimento palestinese e le forze progressiste.

Ecco allora delinearsi il duplice scopo dell'assedio posto al quartiere dai falangisti, con lo scopo, evidente e brutale, di affamare la popolazione: da un lato, costringere i palestinesi ad intervenire in forze nel conflitto, dimostrando così che la crisi non è un affare interno libanese, ma un conflitto determinato, appunto, dalla presenza palestinese nel Libano; dall'altro, «ripulire» la zona «cristiana» ad est di Beirut dalla «isola musulmana», in vista di quei piani di spartizione alla quale i leader della destra mostrano di non voler rinunciare. Lo stesso tentativo era stato fatto in precedenza, isolando o attaccando singoli villaggi musulmani situati in zone a prevalenza cristiana; ed è costante la pressione falangista perchè da parte delle forze progressiste si risponda con analoghe ritorsioni contro i villaggi cristiani (tale non è il caso degli scontri in corso a Damour, sulla strada meridionale per Sidone, dove le forze progressiste combattono non per «sloggiare» la popolazione cristiana, ma per riaprire al traffico l'arteria del sud, interrotta dai falangisti).

Altrettanto evidente appare la ragione per cui finora la Resistenza palestinese ha dato una risposta limitata all'attacco falangista: i fedayn sarebbero infatti in grado di sferrare una massiccia controffensiva (malgrado la presenza nella zona anche di reparti dell'esercito) per liberare i campi; non lo hanno fatto perchè ciò significherebbe proprio quell'estendersi e quel generalizzarsi del conflitto che è nei piani delle forze reazionarie. Da parte dell'OLP e della sinistra, in altri termini, non si è rinunciato al tentativo di risolvere anche questa fase della crisi sul terreno politico, sul quale falangisti e liberal-nazionali appaiono perdenti (isolati come sono, ormai, in seno a larghi settori della stessa popolazione cristiana); di qui, fra l'altro, il viaggio di una delegazione delle forze progressiste a Damasco, il messaggio di Yasser Arafat all'Egitto e alla Lega Araba, le rinnovate iniziative mediatrici della Siria, la richiesta che il governo si assuma le sue responsabilità.

Naturalmente, il prolungarsi dell'assedio potrebbe a lungo provocare nei fatti un grave deterioramento della situazione; per l'intanto, esso fa sentire in maniera pesante le sue conseguenze sia sui 70.000 abitanti della zona assediata sia sugli abitanti degli altri quartieri popolari, data la interruzione di tutte le strade che collegano Beirut col resto del Paese e la estrema difficoltà di garantire gli indispensabili rifornimenti alimentari. E se finora a questa grave situazione si è potuto in qualche modo fare fronte, ciò è stato grazie alla solidarietà e all'appoggio di cui l'OLP, e con essa le forze popolari libanesi, godono — e sanno di poter godere in prospettiva — nel campo progressista, arabo e internazionale.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Crisi

— possono e debbono proseguire per risolvere almeno le situazioni più acute. Vi è anche la necessità di un controllo attento degli organi governativi sull'applicazione delle misure economiche già approvate dal Parlamento nello scorso autunno».

Moro ha consultato ieri anche l'on. Anderlini, presidente del gruppo misto della Camera, il sen. Ossicini per il gruppo della Sinistra indipendente del Senato, il PLI, il MSI, gli altoatesini. Anderlini ha dichiarato che è necessario fare uscire da questa crisi non una soluzione di involuzione rispetto ai processi positivi verificatisi nell'ultimo anno, ma anzi, al contrario, un «*grosso passo avanti*», poiché bisogna «*salire quei due o tre gradini necessari sul piano degli impegni sociali*» per corrispondere alle esigenze del Paese. Il sen. Ossicini, anche a nome di Ferruccio Parri, ha ribadito l'opposizione della Sinistra indipendente allo scioglimento delle Camere: per il Paese, ha detto, occorrono «*terapie d'urgenza*», e a queste terapie non debbono esserci «*delimitazioni*».

A conclusione della giornata, Moro si è incontrato con il sen. Fillietroz, della Val d'Aosta.

Naturalmente, un rilievo particolare avrà oggi il colloquio del presidente incaricato con De Martino e la delegazione socialista. Si tratta del primo contatto tra Moro e il PSI dopo la pubblicazione del famoso articolo di fine d'anno del segretario socialista. In questa occasione, i socialisti esprimeranno le loro proposte e le loro considerazioni politiche generali. Essi escludono il ritorno a un centro sinistra cosiddetto organico, cioè il quadripartito. E quanto ai provvedimenti economici, desiderano ridiscutere da capo con Moro sulla base di un loro documento, che è stato messo a punto, nel corso di una riunione della segreteria del partito, nella giornata di ieri (ne riferiamo a parte) e che sarà consegnato oggi a Moro. Come è naturale, il documento socialista — stando alle scarne anticipazioni che se ne sono avute — parte da un giudizio polemico sulla politica economica del bicolore, osservando che il passato governo «*ha lasciato che operassero interamente gli effetti recessivi e non è stato in grado di avviare la necessaria azione di risanamento dell'economia e di offrire un quadro di riferimento certo che stimolasse l'intera collettività a comportamenti coerenti con le difficoltà di un processo di ristrutturazione*».

Gli orientamenti del PSI in materia di politica economica saranno discussi nei prossimi giorni con il presidente della Confindustria Agnelli e con una delegazione dei sindacati. Anche la DC, domani, si incontrerà con una delegazione di CGIL CISL-UIL; l'incontro con Agnelli si è già svolto ieri sera.

I repubblicani, dal canto loro, cercano di smorzare i toni della polemica. Biasini ha dichiarato che, sia pure «*parlando in termini strategici*», egli ritiene che tra PRI e socialisti sia possibile «*fare insieme molte cose utili per il Paese*». Per giungere a questo occorre però un «*chiarimento totale*», del quale egli è convinto che esistano le condizioni.

DE MARTINO Sul primo numero della *Repubblica*, uscito ieri nelle edicole, compare un'intervista a De Martino interamente dedicata alle polemiche che hanno accompagnato l'apertura della crisi.

La conversazione del segretario del PSI risulta, anzitutto per il tono, non poco sorprendente, fin dal titolo che le è stato dato («*Metti le carte in tavola compagno Berlinguer*»). De Martino parla, per esempio, dell'atteggiamento dei comunisti nei confronti del problema del governo dicendo che egli vorrebbe domandare a Berlinguer «*perché ci vuoi obbligare a sostenere un governo che non ci piace e non piace neanche a te?*», e perché «*vuoi essere libero di sparare sul governo*» e vuoi che siamo noi socialisti «*a tenerlo in piedi*»? E' difficile comprendere come la posizione comunista — che è stata tanto esplicitamente ribadita dalla ultima riunione della Direzione del partito — possa essere riassunta in tal modo.

La stessa cosa si può dire per quanto riguarda la questione della legge sull'aborto. «*A noi* — ricorda De Martino —, *così com'è, la legge non piace e voteremo contro, ma siamo pronti a studiare emendamenti*». Abbiamo detto ai comunisti — afferma De Martino —: «*studiamo emendamenti che siano accettabili da noi e da voi e poi battiamoci per farli passare. Risposta: non possiamo accettare emendamenti se non sono anche preventivamente accettati dalla DC*». Come è perfino ovvio, le cose non stanno affatto così. E del resto come è possibile riassumere l'*iter* di una legge come quella sull'aborto — nella quale del resto possono essere introdotti altri miglioramenti — in termini così forzati? «*Se questo è il compromesso storico* — dice De Martino — *fatevelo da soli, noi non ci stiamo né poco, né tanto*». Non si capisce che cosa c'entri la legge sull'aborto con il compromesso storico, che è — come il compagno De Martino ben sa — l'indicazione strategica del PCI. Più oltre, il segretario del PSI dice di essere convinto che una fase di «*compromesso*», «*o di "grande coalizione"*» tra comunisti, socialisti e democristiani sia «*probabilmente necessaria*», come frutto, però, — egli afferma — di un accordo preventivo tra le forze di sinistra.

Camera

me di attività che sono possibili anche in assenza di un governo. E questo sia per ragioni di urgenza, e sia perché esse hanno un carattere preparatorio e non conclusivo.

Di fronte alle obiezioni di alcuni gruppi, il PCI ha proposto allora che si procedesse ad un esame più attento della questione in un secondo momento, data l'mammissibilità di una posizione che suonasse interpretazione della Costituzione (lo aveva fatto tra gli altri il democristiano Flaminio Piccoli sostenendo l'incostituzionalità di un dibattito sulla legge con la crisi in atto), essendo questa materia riservata all'assemblea. Ma la conferenza ha deciso di non accogliere neppure la proposta di convocare la Camera per discutere il problema. A seconda degli sviluppi della situazione della crisi, ha concluso il compagno Di Giulio, valuteremo quindi se riprendere questa proposta, e in quale sede.

Molto critiche anche le reazioni dell'indipendente di sinistra Luigi Anderlini (che aveva insistito sull'urgenza politica di affrontare subito la discussione sulla legge sull'aborto), e del repubblicano Oscar Mammì. Siamo appena al principio di una crisi di difficile soluzione, ha rilevato Mammì; e sarebbe grave se la ristrettezza dei tempi ci conducesse ad un referendum che appare ancora più inutile dopo il manifestarsi nella DC di orientamenti a non impegnarsi in uno scontro sulla richiesta di abrogazione delle norme sull'aborto previste dal codice fascista. Ancor più grave sarebbe, ha aggiunto l'esponente repubblicano, che l'incapacità delle forze politiche a risolvere la crisi ci regalasse tra l'altro anche il permanere delle norme fasciste impedendo, con le elezioni anticipate, sia l'approvazione della nuova legge e sia il referendum.

La conferenza dei capigruppo ha deciso invece che la Camera esamini — la data verrà decisa dal presidente Sandro Pertini — una serie di decreti-legge ed il trattato internazionale di Lomè riguardante l'associazione alla CEE di alcuni paesi africani. E' stato inoltre convenuto che quei comitati ristretti che lo ritengano opportuno possano proseguire i loro lavori.

Come si vede, queste decisioni confermano che sarebbe possibile impedire una automatica e drastica sospensione dell'attività del Parlamento in coincidenza di crisi di governo. In questa direzione si era già mossa, in occasione di altre crisi ministeriali, l'iniziativa del PCI che partiva sia dalla constatazione del troppo frequente ripetersi delle crisi e della lunghezza dei tempi di soluzione, e sia da una corretta interpretazione del nostro sistema costituzionale. Esso consente infatti un intervento autonomo del Parlamento tanto in una serie di problemi di carattere interno (bilanci delle Camere, commissioni di inchiesta, Inquirente, ecc.) quanto nelle questioni per le quali non vi è la necessità del governo come interlocutore (autorizzazioni a procedere, ratifica di trattati, ecc.); e addirittura obbliga le Camere — anche se sciolte — a procedere per altre questioni, come ad esempio la conversione dei decreti-legge (art. 77 della Costituzione).

Questo orientamento è stato riproposto dai comunisti anche in occasione della discussione sulla revisione del regolamento, per assicurare più ampi margini all'iniziativa del Parlamento, e maggiore certezza. La questione ora si ripresenta con maggiore acutezza. Sarebbe stato quindi saggio, doveroso e utile che il Parlamento fosse messo in condizioni di portare avanti tutto ciò che legittimamente può essere esaminato e risolto o comunque preparato per il momento in cui le Camere si trovino nuovamente di fronte ad un governo nella pienezza delle sue funzioni.

Inconsistente è anche l'argomento — fatto proprio tra gli altri dal PSI il quale non condivide talune formulazioni del progetto sull'aborto — che sia prassi la sospensione dell'attività del Parlamento in conseguenza di una crisi governativa. Numerosi sono infatti i casi in cui non solo le Camere hanno ugualmente lavorato (discussione e approvazione degli esercizi provvisori, esame di decreti-legge) ma in cui le commissioni hanno portato avanti l'attività istruttoria, continuato ad esercitare il controllo sull'esecutivo e persino discusso e varato provvedimenti in sede legislativa: ad esempio nel gennaio '72, con una crisi governativa in atto, la commissione Affari costituzionali varò la legge istitutiva dei Tribunali regionali amministrativi.

Ma c'è un'altra osservazione da fare: se si ipotizza che in stato di necessità e di urgenza il governo abbia il diritto di legiferare persino a Camere sciolte, è impensabile che questo diritto non debba essere proprio anche dell'organo cui compete la potestà legislativa. Tanto più che, come nel caso dell'aborto, ci si trova di fronte ad un caso tipico di provvedimento preso su iniziativa dei gruppi parlamentari, che non è nel programma di governo né è rilevante per l'indirizzo del governo. Tanto che sino ad ora il governo ha assunto sul provvedimento una posizione di sostanziale neutralità. La questione è dunque affidata al confronto e alla decisione delle forze politiche in Parlamento.

E d'altra parte ci si trova di fronte ad un tipico caso di necessità di legiferare, perché le Camere hanno obbligo di provvedere, dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha cassato parte delle norme del codice penale relative all'aborto e posto il problema di una nuova regolamentazione, e di fronte alla diffusa opinione (di cui è segno evidente la richiesta di referendum abrogativo) della necessità di eliminare le disposizioni repressive e assurde che sono tuttora in vigore.

La decisione presa dalla maggioranza della conferenza dei capigruppo non risolve dunque il problema ma semmai ne accentua la portata politica, con conseguenze che potrebbero già a breve scadenza rilevarsi molto gravi. Ciò spiega la determinazione dei comunisti di non considerare chiusa la partita con la decisione di ieri.

Miceli

che l'ufficio «D» in quel periodo non potesse mettere al corrente Miceli degli scopi veri dei propri contatti con Giannettini, in quanto si stava occupando della «Rosa dei Venti», per le cui trame eversive Miceli è stato in carcere. Anche per il golpe Borghese Miceli, come si ricorderà, è chiamato a rispondere di favoreggiamento.

Molte responsabilità sfuggono ancora, dunque, alle maglie della giustizia: non vengono completamente alla luce gli intrecci tra neofascisti e ambienti del SID e delle alte sfere delle forze armate, dai quali intrecci, con le necessarie coperture politiche, è nata la strategia della tensione.

Bisogna dire, però, che il nodo di fondo, pur se oggi esso appare più visibile sotto rispetto agli anni passati, non è ancora sciolto. L'incriminazione di Maletti, l'interrogatorio di Miceli oggi e quello di Henke domani, quasi certamente, renderanno necessaria la chiamata in causa dei ministri che con la loro decisione coprirono Giannettini e ostacolarono il corso delle indagini della magistratura.

Ma quali risultati sarà possibile raggiungere? Si andrà oltre l'incriminazione di Maletti e La Bruna e la ricostruzione del finanziamento di Giannettini?

«I tempi ampiati sono saltati — ha detto stamani il giudice Migliaccio in un breve scambio di battute con i giornalisti al termine dell'interrogatorio di Miceli — ma noi speriamo di fare ugualmente in tempo a concludere (in tempo vuol dire prima della scadenza dei termini della carcerazione preventiva di Giannettini, e cioè del prossimo 11 agosto *n.d.r.*)». Ciò significa che l'inchiesta andrà avanti e richiederà la citazione di altri testi e, forse, anche qualche altro spostamento del giudice da Catanzaro. Ad una domanda sul pericolo che il coinvolgimento nell'inchiesta di qualche ministro possa far scattare il meccanismo dell'inchiesta parlamentare Migliaccio ha risposto che «ogni giudice si augura di portare a termine il proprio lavoro».

Appello delle organizzazioni contadine sulla crisi di governo

Il Parlamento deve essere messo nelle condizioni, anche durante la crisi di governo, di continuare a lavorare, soprattutto per la soluzione di quei problemi che non sono oggetto di disegni di legge governativi ma di vitale importanza per l'agricoltura e l'economia del Paese, come quelli dei contratti agrari sui quali la commissione agricoltura della Camera ha da tempo avviato i suoi lavori. La richiesta è stata rivolta ai gruppi parlamentari e alle forze politiche dalle segreterie nazionali della Federmezzadri-CGIL, della Federcoltivatori-CISL, della Uimec-UIL e della Federbraccianti-CGIL comitato colonico.

In merito alla crisi le organizzazioni contadine confederali — afferma un comunicato — ritengono necessaria «una rapida soluzione, che eviti il determinarsi di pericolosi vuoti di potere e un ulteriore deterioramento della situazione politica, che potrebbe portare allo scioglimento anticipato delle Camere, con conseguenze pesanti per l'economia del Paese e per la stessa democrazia».

Viene intanto annunciata per il 29 gennaio una giornata nazionale di lotta per lo sviluppo dell'agricoltura.

Incontro al PCI del compagno Ambatielos

Il compagno Tony Ambatielos, membro dell'Ufficio Politico del Partito comunista di Grecia, si è incontrato con il compagno Renzo Trivelli della segreteria del Partito. Nel corso dell'incontro i due compagni hanno scambiato informazioni sulla situazione politica in Italia e in Grecia, sulla attività dei rispettivi partiti e sulle questioni relative alla loro collaborazione.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4535

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni tutto L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

VIE NUOVE GIORNI

— L'occupazione operaia non può attendere

— I retroscena politici della crisi di governo

— Intervista provocatoria col sindaco socialdemocratico di Asti

— Cosa cambia in Cina dopo la morte di Ciu En-lai

— Dilaga a Bonn la caccia alle streghe

— La CIA non dà solo soldi ordina anche assassini

VIE NUOVE GIORNI